

Ciclo di conferenze

Cattedra del Mediterraneo 2017

Elezioni in Iran e la sfida del futuro

Milano, mercoledì 31 maggio 2017, ore 17.30

Sala Lauree, Facoltà Scienze Politiche, Economiche e Sociali

Università degli Studi di Milano

Via Conservatorio, 7

In collaborazione con:



Parlamento europeo
Ufficio d'Informazione
a Milano

Con il Patrocinio di:



Indice

I.	Comunicato stampa	3
II.	Il Progetto Cattedra del Mediterraneo 2017	4
III.	Il CIPMO – Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente	5
IV.	I Relatori	6
V.	Approfondimenti	9

I. Comunicato stampa

Elezioni in Iran e la sfida del futuro

Milano, mercoledì 31 maggio 2017, ore 17.30

Aula 3, Facoltà Scienze Politiche, Economiche e Sociali

Università degli Studi di Milano - Via Conservatorio, 7

Conferenza Pubblica - Ciclo di incontri Cattedra del Mediterraneo 2017

*Iniziativa promossa da **CIPMO** – Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente – in collaborazione con l'Ufficio di Informazione a Milano del Parlamento Europeo, il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e dell'Assessorato all'Educazione e Istruzione del Comune di Milano.*

*Intervengono: **Giuseppe Acconcia**, giornalista e ricercatore; **Elisa Giunchi**, Professore Associato, Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, **Valeria Giannotta**, Assistant professor presso la Business School della Türk Hava Kurum Üniversitesi /The University of the Turkish Aeronautical Association ad Ankara; **Alberto Negri**, inviato speciale de Il Sole 24 Ore.*

In un momento storico "post sanzioni" in cui Teheran dopo, l'accordo sul nucleare, esce da una posizione di isolamento internazionale, il popolo iraniano il 19 maggio ha eletto, con oltre 23 milioni e 540mila voti, Hassan Rohani, leader moderato e riformista, per la seconda volta, al primo turno, presidente della Repubblica Islamica dell'Iran. L'esito elettorale ha grande valenza non solo per calcoli interni di natura politica ed economica, ma anche e soprattutto per la sua connotazione di key player nell'ottica di cooperazione con l'Occidente e di rafforzamento della sua posizione di pivot regionale. La conferenza mira a gettare luce sul significato del voto e delle sue ripercussioni nel contesto regionale e internazionale.

La conferenza si inserisce nel ciclo di incontri Cattedra del Mediterraneo 2017 promosso da **CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente**, tra le principali organizzazioni italiane impegnate nelle tematiche del conflitto mediorientale e nel supporto al processo di pace. Tra i suoi primi obiettivi ci sono la creazione di occasioni di confronto e discussione tra le parti in conflitto, e la promozione delle diverse forme di cooperazione euro-mediterranea, con l'approfondimento dei principali nodi tematici dell'area.

Approfondimenti E-book CIPMO - <http://www.cipmo.org/pubblicazioni/ebook/>

Relatori – ultime pubblicazioni:

Alberto Negri "Il musulmano errante -Storia degli alauti e dei segreti del Medio Oriente" (2009)

Giuseppe Acconcia - Il Grande Iran (Exòrma, 2016).

II. Il Progetto Cattedra del Mediterraneo 2017

Cattedra del Mediterraneo è un ciclo di conferenze che affronta i temi di attualità del Mediterraneo e del Medio Oriente, strutturato in una serie di incontri realizzati in collaborazione con l'Ufficio di Informazione a Milano del Parlamento europeo e con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e dell'Assessorato all'Educazione e Istruzione del Comune di Milano.

Cattedra del Mediterraneo, giunto ormai alla sua **XII Edizione**, si propone come momento di approfondimento e aggiornamento per docenti, operatori culturali, giornalisti, studiosi, studenti universitari e cittadini, degli sviluppi della situazione mediterranea e mediorientale attraverso la viva voce di esperti qualificati e di alcuni dei più importanti protagonisti delle diverse realtà dell'area.

Si nutre così l'ambizione di contribuire a creare una rete di rapporti culturali ed umani che possa avvicinare la nostra società al mondo culturale e sociale dei paesi partner mediterranei, creando un vero e proprio network di cooperazione permanente e uno spazio comune "euro-mediterraneo".

Grazie alla sua attività di coordinamento e alla sua rete di relazioni nell'area mediorientale e mediterranea, il CIPMO nei diversi incontri porta a Milano le più note e rappresentative personalità internazionali. I beneficiari ultimi non sono soltanto i cittadini e tutti coloro che sono sensibili a queste tematiche, ma anche gli studiosi e i docenti universitari, e soprattutto gli studenti, i laureati di domani.

III. Il CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

Il CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, è tra le principali organizzazioni italiane impegnate nelle tematiche del conflitto mediorientale e nel supporto al processo di pace.

Lavora da trenta anni conoscendo profondamente l'area attraverso una qualificata e larga rete di contatti, con un approccio equilibrato e senza pregiudizi, di equ vicinanza ai popoli dell'area.

Tra i suoi primi obiettivi ci sono la promozione del **dialogo israelo-palestinese-arabo**, creando occasioni di confronto e discussione tra le parti in conflitto, e **la promozione delle diverse forme di cooperazione euro-mediterranea**, con l'approfondimento dei principali nodi tematici dell'area.

Fondato nel 1989 il CIPMO è sostenuto dal **Comune di Milano**, dalla **Regione Lombardia** e dal **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale**, che lo riconosce come **Ente Internazionalistico** e realizza inoltre importanti progetti con il supporto dell'**Unione Europea**.

Ha ricevuto il **Premio per la Pace dalla Regione Lombardia** e l'**Attestato di Benemerita Civica dal Comune di Milano**.

Dal dicembre 2003 è **promotore e coordinatore del Comitato Italiano di Appoggio all'Accordo di Ginevra**, il modello di accordo di pace promosso dagli ex ministri Yossi Beilin (Israele) e Yasser Abed Rabbo (Palestina).

Presieduto da **Janiki Cingoli** e Diretto da **Valeria Giannotta** ha avuto come Presidente Onorario il Senatore a vita e Premio Nobel **Rita Levi Montalcini**. Il Presidente Emerito della Repubblica Italiana **Giorgio Napolitano** è fra i suoi soci fondatori.

Nel dicembre 2016 **Janiki Cingoli** è stato insignito dal Comune di Milano dell'**Ambrogino d'Oro**.

Le attività:

- **Convegni internazionali e conferenze pubbliche:** eventi di approfondimento delle tematiche mediorientali e mediterranee, con la partecipazione di esperti internazionali.
- **Attività paradiplomatica:** seminari ristretti e riservati tra personalità politiche e culturali e tra componenti della società civile israeliana e palestinese, per discutere di aspetti specifici legati al negoziato e al processo di pace.
- **Networking tra Istituti scolastici italiani e della sponda Sud del Mediterraneo**
- **Attività di inclusione di rifugiati e immigrati attraverso le Associazioni della Diaspora Med-Africana**
- **Attività di servizio** per istituzioni, enti, gruppi imprenditoriali
- **Ricerche, pubblicazioni e informazione:** attività editoriali e pubblicazione di articoli, analisi e ricerche, aggiornamenti e rassegna stampa sul sito www.cipmo.org

IV. I Relatori

Alberto Negri

Inviato speciale de *Il Sole 24 Ore*, per il quale da oltre trent'anni viaggia come corrispondente di guerra in Medio Oriente, Africa, Asia centrale e Balcani.

Ha cominciato a 24 anni nel 1980 in Iran e l'ultimo servizio è un reportage sulle ultime elezioni presidenziali iraniane.

Nel 2007 ha ricevuto il premio nazionale sul reportage di guerra "Antonio Russo", nel 2009 il premio Maria Grazia Cutuli, nel 2011 il "Città di Viareggio" per i reportage sulle rivolte arabe, nel 2014 il premio "Colombe per la pace". Nel 2016 ha ricevuto il premio "Guidarello" per il giornalismo d'autore.

Con **Il musulmano errante** Negri torna a firmare un libro come autore dopo *Il turbante e la corona. Iran, trent'anni dopo* (Tropea, 2009).



Il Musulmano errante - Storia degli alauiti e dei segreti del Medio Oriente racconta riti e credenze degli alauiti ripercorrendo una storia di oltre mille anni fino alla guerra civile siriana e all'assedio di Aleppo. É una vicenda in gran parte sconosciuta e occulta perché i seguaci di questo ramo esoterico dell'Islam hanno vissuto a lungo nascosti e ai margini del Medio Oriente fino all'ascesa al potere nel secolo scorso del clan degli Assad in Siria.

É anche la storia perduta e ritrovata di Soleyman Effendi, l'iniziato alauita che rivelò i loro segreti, di un percorso spirituale e umano che sconvolge tutte le credenze religiose della sua epoca. Il libro ripercorre conflitti e battaglie in un viaggio tra Siria, Iran, Iraq, Turchia, Afghanistan, Libano, Palestina, Yemen, Kurdistan e Nordafrica che forse è destinato ancora a continuare.

Estratto da *Il Musulmano errante*

Lucio Caracciolo - Postfazione:

"L'infinito massacro della guerra di Siria ci è stato raccontato finora sotto le angolature della cronaca, dell'analisi geopolitica, dell'intreccio dei mille fattori domestici e internazionali che

l'hanno determinata. Alberto Negri, che quella Siria ha percorso, conosciuto e studiato da dentro, ci offre un'avvincente quanto rivelatrice variazione sul tema. La prospettiva scelta per portarci dentro questa tragedia in corso è quella degli alauti. Una misteriosa setta, convenzionalmente assegnata all'ambito dei musulmani sciiti, fondata nel IX secolo dal "profeta" Mohammad Ibn Nusayr.

Ecco un buon esempio di come per spiegare fenomeni tanto complessi possa essere utile partire da una realtà specifica, limitata, che una volta analizzata si rivela un prisma capace di illuminare di luce nuova l'intera scena geopolitica".

Giuseppe Acconcia

Ricercatore (Università di Padova), Università Bocconi e Università di Londra (Goldsmiths) Giornalista professionista, nel 2013 ha ricevuto dal Presidente del Senato la medaglia "Giornalisti del Mediterraneo".

Autore de *Il Grande Iran* (Exòrma, 2016), *Egitto Democrazia militare* (Exòrma, 2014), *La primavera egiziana* (Infinito, 2012).



Estratto da "Il Grande Iran" (Exòrma, 2016):

«Tehran è una città bizzarra. Vista dall'alto sconvolge con i suoi 15 milioni di abitanti che si riversano su strade straripanti di macchine, taxi e moto. Quella di Tehran è una ricchezza degradante che si trasforma in povertà nel Sud. A Nord si innalza una montagna alta più di seimila metri e innevata quasi per tutto l'anno, oasi di libertà e di incontri fugaci. A Sud si trova un bazar grande quanto una città con moschee, venditori, caravanserragli e vecchi hammam, grandi parchi dove famiglie e giovani restano per ore di giorno e di notte fumando un galium (narghilè). Per i ragazzi solo pochi sono i caffè aperti fino a mezzanotte dove ci si concede maggiore libertà.

Le librerie su Via della Rivoluzione espongono locandine dimenticate di opere di Nietzsche e Khayyam. Buchi vendono pane in forni di pietra o espongono frutta e frullati da bere intorno a Piazza della Rivoluzione. Murales inneggiano ovunque all'Intifada palestinese, ricordano i martiri della guerra contro l'Iraq o semplicemente rappresentano un mondo che tanto confina con l'Oriente da subire le intromissioni più esasperate dell'Occidente».

Valeria Giannotta

Direttore CIPMO e già docente presso la Business School della Turk Hava Kurum Universitesi /The University of the Turkish Aeronautical Association ad Ankara.

Ha conseguito un dottorato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con una tesi sull'AKP e il suo programma di 'Conservative Democracy'. Dal 2009 in Turchia, visiting researcher presso il Dipartimento di Relazioni internazionali dell'Università Boğaziçi a Istanbul, collaboratrice del Centro di Studi Europei sia dell'Università di Ankara (ATAUM) che dell'Università Tecnica del Medio Oriente (CES), visiting scholar presso l'Università Yildirim Beyazit di Ankara, titolare del corso sui processi di democratizzazione nei paesi musulmani presso la Gazikent Üniversitesi a Gaziantep, ricercatrice presso la facoltà di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università Sabahattin Zaim di Istanbul.

Dal 1° febbraio 2017 è il nuovo Direttore di CIPMO.

Il 22 maggio 2017 ha ricevuto dall'Ambasciatore d'Italia in Turchia S.E. Luigi Mattiolo **l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia.**

Le motivazioni annunciate:

"La Dott. ssa Valeria Giannotta a seguito della Sua esperienza accademica e professionale in Turchia, ha maturato la conoscenza approfondita delle dinamiche di politica interna e del complesso sistema di relazioni internazionali della regione mediorientale.

L'obiettività di giudizio, unitamente alla vasta rete di relazioni coltivate al più alto livello, hanno fatto in breve tempo della dott.ssa Giannotta un punto di riferimento per gli osservatori italiani e stranieri interessati ad avere testimonianze dirette delle evoluzioni di questo paese.

Dall'inizio del 2017 la dott.ssa Giannotta è Direttrice del Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, think tank con base a Milano che si occupa di tematiche relative a questioni mediorientali e contribuisce a diverse pubblicazioni accademiche di approfondimento giornalistico.

Da sempre la dott. ssa Valeria Giannotta è vicina alle istituzioni italiane in Turchia con cui collabora fattivamente nelle attività di public diplomacy e nella promozione della vocazione euro-atlantica della Turchia.

Per le sovraesposte ragioni il Presidente della Repubblica ha ritenuto la dott.ssa Valeria Giannotta meritevole di essere insignita del grado di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia".

V. Approfondimenti

L'Iran sceglie ancora il riformismo e la realpolitik di Rohani

Il Sole 24 Ore

dall'inviato **Alberto Negri**

20 maggio 2017

TEHERAN - La tradizione è riconfermata: tutti i presidenti iraniani della Repubblica islamica hanno avuto due mandati consecutivi di quattro anni. È stato così anche per Hassan Rohani, netto vincitore delle elezioni sull'ultraconservatore Ebrahim Raisi, che si conferma alla guida del governo, così come era avvenuto in passato per Rafsanjani, per il riformista Khatami e anche per Ahmadinejad, la cui seconda vittoria nel 2009, contestatissima, scatenò le proteste popolari dell'Onda verde.

Quasi 8 milioni di voti di scarto

Questa volta non ci sono dubbi: il moderato Rohani, un conservatore pragmatico appoggiato dai riformisti, è stato premiato dall'elettorato: secondo i dati ormai definitivi forniti dal Ministero degli Interni, Rohani ha ottenuto 23,5 milioni di preferenze pari al 57%, il suo avversario, il conservatore Raisi, poco meno di 16 milioni. Alle urne sono andati oltre 40 milioni di iraniani, con un'affluenza del 70 per cento, assai confortante per le istituzioni della Repubblica islamica.

Vince l'apertura al mondo

Ha prevalso quindi la linea dell'apertura dell'Iran al mondo simboleggiata dall'accordo sul nucleare firmato da Teheran nel 2015 mentre ha perso la visione dell'autarchia islamica propugnata dai falchi del regime di cui Raisi era diventato in queste settimane il portabandiera. Rohani ha vinto chiaramente ma questa è stata una campagna elettorale partita in sordina, quando il presidente uscente sembrava non avere rivali, che si è poi trasformata settimana dopo settimana in una competizione incandescente. I due candidati si sono scambiati pubblicamente e nei dibattiti televisivi accuse feroci. Raisi ha rimproverato Rohani non solo di avere fallito nel farsi togliere tutte le sanzioni internazionali ma ha affermato che il suo rivale era un corrotto. Rohani non ha risparmiato repliche e colpi bassi.

Raisi paga il suo passato

Ma soprattutto su Raisi ha influito la durissima polemica della sua partecipazione nell'88 al "comitato della morte", il quartetto di giudici che diede il via a migliaia di esecuzioni di massa dei prigionieri politici. Fu quello uno degli episodi più oscuri e terribili della Repubblica islamica riportato in questi mesi alla luce dalla pubblicazione delle registrazioni in cui l'ayatollah Ali Montazeri, allora delfino di Khomeini, si opponeva alla decisione di far fuori gli oppositori.

Ma di là delle questioni del passato, sempre brucianti, in gioco in queste elezioni c'era lo stesso controllo delle istituzioni dell'Iran.

Una di queste è la successione alla Guida Suprema Alì Khamenei, 77 anni, che rappresenta la massima istanza della repubblica islamica nata dalla rivoluzione del 1979. Un governo moderato come quello di Rohani potrebbe influire su un'eventuale successione che peraltro viene decisa dall'Assemblea degli Esperti, un organo costituito da 88 religiosi.

Da questo punto di vista comunque il sistema non cambia: un turbante bianco, quello di Rohani, ha prevalso sul turbante nero di Raisi, simbolo dei Seyed discendenti di Maometto: gli iraniani erano chiamati in ogni caso a decidere tra due religiosi.

I veri sconfitti sono i falchi, quel nucleo di ultraconservatori costituito dagli ayatollah e dai Pasdaran, l'ala militare, che vorrebbe mantenere uno stretto controllo sulle istituzioni e l'economia, dominata dal sistema delle Fondazioni. Ma gli sconfitti hanno anche in mano la magistratura, il Consiglio dei Guardiani, le forze armate, i servizi, oltre alle leve dell'economia: saranno quindi in grado di condizionare l'ala più moderata del regime.

Realpolitik alla prova

Ora bisognerà vedere i riflessi in politica estera: da una parte la vittoria di Rohani consegna un Iran disponibile al dialogo con l'Occidente ma dall'altra c'è la realtà dei fatti di un Paese impegnato militarmente in Siria, in appoggio al regime di Assad, in Iraq e sostenitore degli Hezbollah libanesi, oltre che dei ribelli Houthi in Yemen. A questo ruolo strategico decisivo in Medio Oriente, di contrapposizione al fronte sunnita, Teheran non rinuncerà di sicuro. È questa la Realpolitik iraniana. Molto dipenderà dall'atteggiamento di Trump, dei sauditi e di Israele dominati nelle loro mosse più dall'"ossessione" iraniana che dall'obiettivo della stabilizzazione di una regione chiave per gli equilibri mondiali.

Rohani: «Con me hanno vinto le riforme»

Gli iraniani votano, i sauditi pagano

Il Sole 24 Ore

dall'inviato **Alberto Negri**

21 maggio 2017

TEHERAN - A prima vista l'analisi del voto in Iran, accolto con un balzo delle quotazioni alla Borsa di Teheran, è cristallina: ha vinto il progetto di apertura al mondo del Paese contro l'autarchia di stampo islamico. «Gli iraniani hanno respinto il tentativo dei "falchi" di fermare le riforme - ha detto il vincitore, Hassan Rohani, citato dalla tv locale -: hanno confermato la volontà della Repubblica islamica di interagire con il mondo». Ha prevalso l'ala più moderata e pragmatica contro i "falchi" rappresentati dai religiosi più conservatori e dai Pasdaran, il braccio militare del regime, che hanno sostenuto Ebrahim Raisi, ayatollah-manager custode della Fondazione Reza di Mashad, decine di miliardi di dollari di fatturato, e che nell'88 fu anche membro del "comitato della morte", i quattro giudici che decisero le esecuzioni di massa di migliaia di prigionieri politici.

Ma con le lenti della Realpolitik all'iraniana la rielezione di Rohani con il 57% dei voti come capo del governo per un altro mandato di quattro anni è qualche cosa di più di quanto appare, dentro e fuori l'Iran.

All'interno la Guida Suprema Ali Khamenei ha rafforzato la sua eredità in attesa della successione alla massima istanza del Paese: il suo scopo non era che vicesse per forza Raisi ma dimostrare che la Repubblica islamica, 38 anni dopo la rivoluzione dell'Imam Khomeini, è ancora viva. Ci è riuscito preparando una corsa presidenziale partita in sordina, con Rohani gran favorito, e che si è trasformata in un dibattito pubblico incandescente. L'obiettivo era trascinare alle urne più gente possibile: sono andati a votare 42 milioni di iraniani in file ordinate e senza incidenti.

Agli occhi della leadership di Teheran significa che la Repubblica islamica ha una legittimazione popolare come nessun altro regime musulmano della regione. Per chi comanda in Iran è secondario che la democrazia fiorisca solo una volta ogni quattro anni, mentre l'autocrazia sia il pane quotidiano. Gli elettori vanno alle urne per scegliere "il minore dei mali", sono gli arbitri di una lotta all'interno dell'élite rivoluzionaria.

Non solo: gli iraniani hanno scelto tra due turbanti, confermando l'architettura religiosa e messianica del regime in uno dei momenti di massimo scontro tra sciiti e sunniti. Le guerre dell'Iran e contro l'Iran, in Siria, Iraq, Yemen, non finiranno con la rielezione di Rohani. Su questi aspetti militari e di politica estera non deciderà lui ma la Guida Suprema e lo stratega dei Pasdaran, il generale Qassem Soleimani.

Questo risultato elettorale è stato colto mentre Donald Trump atterrava nell'impresentabile Arabia Saudita dominata da una monarchia assoluta e retrograda, sostenitrice di una versione radicale dell'Islam che ispira anche l'Isis e il terrorismo jihadista. Confermando l'accordo sul nucleare, Trump è stato uno dei grandi elettori esterni di Rohani pur avendo definito più volte come «orribile» quest'intesa raggiunta da Obama. I sauditi cercheranno di convincerlo a cancellarla, così come vorrebbero gli israeliani. I due archi-nemici dell'Iran sono i due maggiori alleati di Washington in Medio Oriente da 70 anni, e scontentarli non è impresa da poco.

Trump dovrà trovare una soluzione che non lo metta in rotta di collisione con gli alleati della regione, con la Cina, la Russia e gli europei. Cercherà di forgiare un'alleanza anti-iraniana tra sauditi e israeliani, magari resuscitando il negoziato palestinese, e continuerà a mantenere le sanzioni bancarie e finanziarie che bloccano di fatto gli affari con Teheran. Non importa se questa politica di contenimento dell'Iran sciita costa miliardi di dollari di commesse mancate: per gli Stati Uniti i conti li pagano i sauditi che qualche briciola lasceranno pure agli altri.

Ecco perché il voto in Iran è strategico. Al di là delle apparenze la vittoria di Rohani non muta l'assetto nella regione. E lo stesso Rohani dovrà convivere con i falchi: gli ultra-conservatori, uniti dietro Raisi, hanno ottenuto sei milioni di voti in più rispetto alle presidenziali del 2013. I falchi controllano tutte le leve del potere compresi due terzi dell'economia. Del resto moderati, conservatori, riformisti, sono seduti tutti sullo stesso ramo, quello della Repubblica islamica, e non possono tagliarlo.

Le sanzioni USA bloccano 25 miliardi di commesse italiane.

di Alberto Negri

21 maggio 2017

Cosa significa per l'Italia la vittoria di Hassan Rohani? Con questo governo di moderati e pragmatici le aziende italiane pubbliche e private hanno firmato 25 miliardi di euro di memorandum d'intesa, quasi una manovra finanziaria. Gran parte dei contratti maggiori non passano alla fase operativa per mancanza di copertura finanziaria: la Sace con la Cassa depositi e prestiti copre circa 5 miliardi di commesse ma il resto dovrebbe essere garantito dalle grandi banche italiane e internazionali che non passano all'azione per timore di ritorsioni finanziarie da parte del Tesoro americano.

Questo vale per l'Italia ma anche per gli altri Paesi europei e occidentali: dalla firma dell'accordo sul nucleare nel 2015 il governo Rohani si aspettava l'afflusso di 140 miliardi di investimenti

dall'estero ne sono arrivati 13, un decimo del previsto. Le critiche rivolte a Rohani da parte degli ultra-conservatori sulle modeste performance economiche non sono infondate, anche se sono stati proprio gli otto anni del radicale Ahmadinejad ad affossare l'Iran e a isolarlo.

Lo staff di Rohani dice di non aspettare altro che i crediti italiani per tagliare i nastri di partenza di grandi commesse infrastrutturali, produttive e nel campo energetico dove l'Iran è una superpotenza: il quarto produttore al mondo di petrolio, al secondo posto per le riserve di gas. Cosa si aspetta? Dai governi italiani, venuti qui con importanti delegazioni, arrivano proclami roboanti ma le banche italiane stanno a guardare in attesa di ipotetiche garanzie sovrane che non arrivano mai.

In Libia nel 2011 con la caduta di Gheddafi l'Italia perse già 50 miliardi di dollari di contratti, dopo avere ospitato il Colonello in pompa magna a Roma sei mesi prima dell'attacco di francesi, inglesi e americani che con la minaccia di bombardare i terminali dell'Eni ci costrinsero ad accodarci alla loro impresa dissennata lasciando il Paese nel caos in cui è oggi. Adesso l'Italia rischia di perdere posizioni in un Paese dove su scala europea è al secondo posto dopo la Germania per le esportazioni e che soprattutto ha sempre visto una costante presenza delle aziende italiane, anche durante gli anni della guerra contro l'Iraq, quando questo l'Iran, dopo la caduta dello Shah, venne abbandonato dal fonte occidentale.

Nel 2011 l'intercambio aveva toccato il massimo storico, sette miliardi di euro. Crollato in seguito alle sanzioni (l'embargo sul petrolio e sulle transazioni bancarie), nel 2013 ha segnato il minimo, cioè 1,2 miliardi. Poi ha cominciato a risalire: nel 2015 ha raggiunto 1,6 miliardi. Le opportunità sono state colte soprattutto dalle banche piccole, come le popolari, che hanno finanziato esportazioni e contratti delle medie imprese. Ma è troppo poco.

La realtà è che sì le sanzioni sono finite e in molti guardano all'Iran ma la partenza è lenta. L'Iran continua a essere visto come un paese "speciale". Gli ostacoli alle transazioni finanziarie sono venuti meno, le banche iraniane sono rientrate nel sistema swift, che permette i trasferimenti telematici di denaro in tempo reale. Le grandi banche asiatiche sono tornate a lavorare con l'Iran - i cinesi hanno finanziato con 5 miliardi di dollari la Total francese - mentre quelle europee sono riluttanti, vogliono vedere cosa faranno gli Stati Uniti. Washington infatti mantiene sanzioni unilaterali e molti temono che allacciare rapporti con l'Iran possa esporre a ritorsioni da parte americana.

In poche parole gli Stati Uniti, sotto pressione anche degli alleati sauditi e israeliani, tengono il cappio al collo dell'economia iraniana sperando di ottenere un cedimento della leadership della repubblica islamica che, come dimostra il passato, appare assai improbabile.